



Alla Fondazione Spirito L'incredibile miracolo del Risorgimento secondo Fisichella

Questo pomeriggio, nell'ambito degli incontri "Un libro, un autore, tra storia e attualità" della Fondazione Spirito, sarà presentato il libro di Domenico Fisichella, *Il miracolo del Risorgimento. La formazione dell'Italia unita*, (Carocci, pp. 218, euro 15). Introduce Franco Tamassia. In questo volume Fisichella ripercorre le vicende che condussero allo sviluppo di un profilo unitario - sul piano culturale (religione, lingua, tecno-

logia) e materiale (commercio, produzione, tecnica) - del popolo italiano. Il Risorgimento italiano è visto come il risultato di un lungo processo di incubazione e di selezione: un risultato condizionato dai passaggi precedenti e a essi inevitabilmente legato, ma insieme frutto dell'iniziativa perspicace di quanti riuscirono a conseguire credibilità e vigore militare nell'arena europea. L'ultima parte del saggio esplora il contributo ri-

spettivo di alcune personalità (Carlo Alberto, Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini) e degli elementi elitari, popolari, dinastici, internazionali che condussero al 1861 (nascita del Regno d'Italia), con la sua ineludibile appendice di Porta Pia (1870).

L'incontro si svolgerà a partire dalle ore 17.30 presso la Sala Renzo De Felice, in Via Genova 24, Roma.

CONNELLY

«Mio fratello scrive meglio di me Ma fa il manager»

Il romanziere presenta il nuovo thriller e parla della sua famiglia: «Io sono il meno creativo»

PAOLO BIANCHI

Da un autore di libri polizieschi fra i più famosi e venduti al mondo ci si può aspettare di tutto, ma non che ti dica: «Mio fratello scrive meglio di me». Invece con **Michael Connelly** è accaduto, ieri, al termine di una chiacchierata a margine della presentazione del suo ultimo libro, *La lista* (Piemme, pp. 419, euro 22).

L'ultima volta ci siamo visti a Mantova. Lei era con Dennis Lehane, Robert Crais e George Pelecanos. E più tornato in Italia?

«Solo una volta, in vacanza, a Venezia e Como».

Dove vive adesso?

«A Tampa, Florida. Ho lasciato Los Angeles otto anni fa, anche se ci ritorno spesso, ho ancora un appartamento. Ma la mia casa è in Florida».

Perché non scrive mai della Florida?

«Ci sono cresciuto, ma è sempre stata Los Angeles, con le sue contraddizioni e la sua bellezza a ispirarmi. È lì che ho creato il personaggio di Harry Bosch, e non potrei immaginarmelo in un altro posto».

Non si è ancora stancato di questo personaggio, dopo undici romanzi? Non le viene la tentazione di ucciderlo?

«No, anzi, voglio tenerlo vivo in tutti i modi. L'ho fatto anche introducendo altri personaggi, per muovere l'azione. Troverei crudele averlo affiancato per così tanti anni per poi farlo fuori, magari facendolo suicidare».

Un altro lo ha ucciso, però, il personaggio di Terry McCaleb, in *Debito di sangue*...

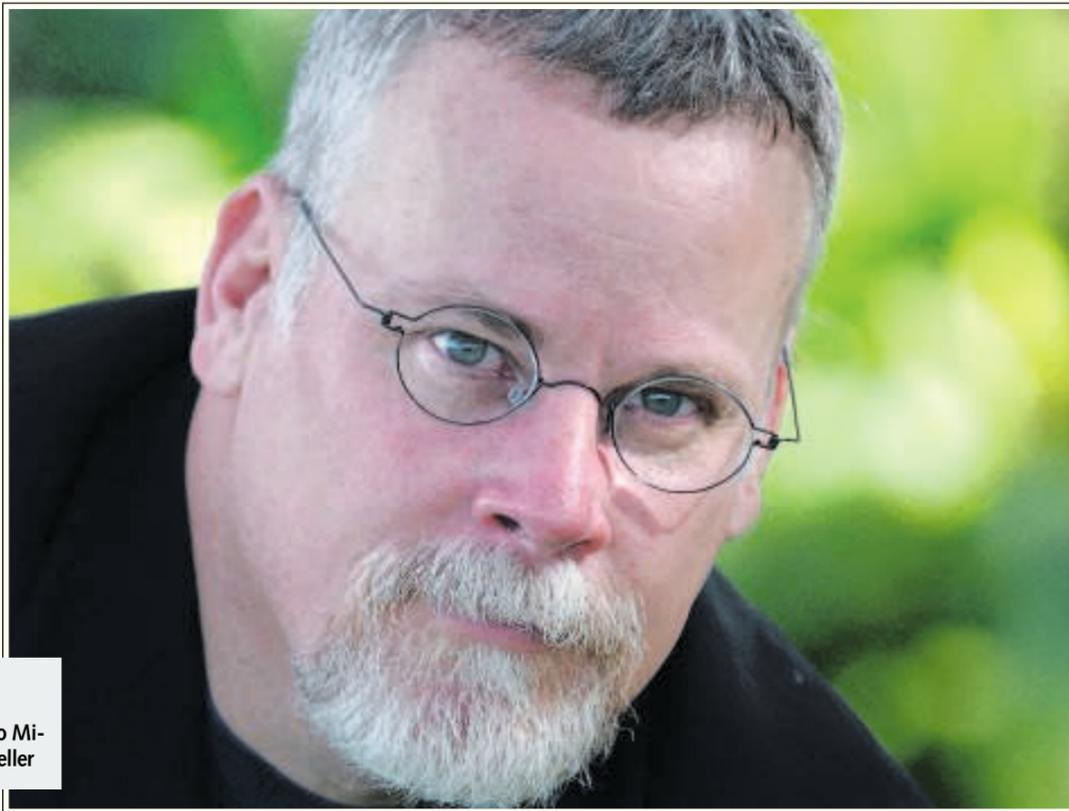
«Sì, mi sono reso conto che non mi interessava abbastanza per portarlo ancora avanti. Non mi sembra interessante passare dieci o dodici mesi in compagnia di un personaggio che non mi interessa al punto da renderlo anche piacevole. In questo caso era così, e l'ho fatto morire».

Da quel libro è stato tratto un film di Clint Eastwood. Lo ha incontrato, e lui le ha chiesto collaborazione per la sceneggiatura?

«Sì, l'ho incontrato ed è stato subito molto chiaro: "Il film lo faccio a modo mio", mi ha detto. Infatti è piuttosto diverso dal libro. E comunque mi sono fidato di lui. Certo, avrei preferito che non lo avesse cambiato...».

CAMPIONE DEL BRIVIDO

Nella foto a fianco, lo scrittore americano Michael Connelly, autore di numerosi bestseller



Che rapporti ha con lo schermo, a parte il fatto di essere apparso nella parte di se stesso nella serie televisiva *Castle*?

«Quello l'ho fatto per divertirmi. Pensi che quel programma è visto in una sola sera da sei milioni di persone, molte di

più di quelle che leggono i miei libri. Era un'ottima occasione di visibilità. Tra l'altro si fa poca fatica, le riprese durano un pomeriggio. Quanto alla scrittura di sceneggiature, l'ho fatto in passato, ma non mi interessa molto. Preferisco scri-

vere i libri. Tra poco esce il film dal mio libro *Avvocato di difesa*, ma non ci ho avuto niente a che fare, a parte scegliere il produttore a cui vendere i diritti».

Come si sente a essere considerato uno scrittore commerciale, quando i critici

tendono a storcere il naso?

«In generale si ritiene che se qualcosa è molto popolare non può essere di qualità. Ma i critici finali sono i lettori. E in ogni caso sono soddisfatto di entrambi, lettori e critici».

Che pensa dei giallisti scandinavi? Da qualche anno non si parla che di loro. Stieg Larsson per esempio?

«Di Larsson l'editore americano mi diede il primo libro per un commento da usare nella campagna pubblicitaria. Io avevo delle riserve. Mi pareva che quel libro avesse un inizio molto lento, che impiegasse molto tempo per arrivare all'azione, come un fuocherello che brucia lentamente. Poi però ha avuto un successo immenso. Io già apprezzavo molto la scrittrice svedese Maj Sjöwall, da cui Larsson sicuramente ha imparato molto e che ha ispirato anche me».

Ha letto qualche italiano?

«*Almost Blue* di Carlo Lucarelli, però la maggior parte dei libri polizieschi ambientati in Italia e scritti in inglese non sono di autori italiani».

È vero che suo padre l'ha sostenuta nel suo sforzo di diventare scrittore?

«Sì, ero all'università, studiavo ingegneria, lui era un costruttore. Quando gli ho detto che volevo fare lo scrittore pensavo mi facesse una scenata, invece è stato entusiasta, mi ha dato una mano, mi ha fatto studiare giornalismo e letteratura. Lui avrebbe voluto fare il pittore, invece ha dovuto lasciar perdere per mantenere la famiglia, me compreso».

È figlio unico?

«No, siamo in sei. Tre sorelle e tre fratelli. Una sorella più giovane si occupa di siti web di scrittori, compreso il mio. Uno è un avvocato. E sa una cosa? Non sono io il più creativo. Uno dei miei fratelli è più bravo di me a scrivere, di certo più divertente».

Lei è il più ricco?

«Ho più successo di quanto mi aspettassi, ma non sono la persona di maggior successo in famiglia. Un mio fratello che è nel mondo degli affari (non specifica quali, ndr) è molto più ricco di me».

AP
AUDEMARS PIGUET
Le maître de l'horlogerie depuis 1875

JULES AUDEMARS
CALENDARIO PERPETUO

Autentica meraviglia di miniaturizzazione, il *Calendario Perpetuo Jules Audemars* è stato concepito sulla base del calibro automatico extrapiatto 2120 e del modulo 2802. L'insieme raggiunge uno spessore di appena 4 mm. Le complicazioni, destinate a riprodurre il nostro calendario sul ritmo dei minuti, delle ore, dei giorni, della data e del mese, tengono conto anche dell'irregolarità dei mesi di 30 o 31 giorni come pure del ciclo degli anni bisestili. Così, il modulo del calendario è concepito per non subire alcuna correzione fino al 1° marzo 2100, data di modifica del calendario gregoriano. Gli appassionati sapranno apprezzare.

Cassa in oro rosa, quadrante marrone o argentato, indici applicati in oro rosa, lancette ore e minuti in oro rosa.

Per poter beneficiare della garanzia, i prodotti Audemars Piguet devono essere acquistati esclusivamente presso i concessionari ufficiali Audemars Piguet. Per informazioni e richiesta di catalogo, scrivere a: Audemars Piguet Italia S.p.A. - 20125 Milano - Via Melchiorro Gioia, 168 - Tel. 02/66.98.51.17 - Fax 02/66.98.52.05 www.audemarspiguet.com - info.italia@audemarspiguet.com